

Cosa significa una proposta associativa e/o di movimento nelle Parrocchie (aperte a un territorio)?

Appunti dell'autore.

Cosa significa una proposta associativa e/o di movimento nelle Parrocchie (aperte a un territorio)?.....	1
Introduzione.....	1
Il senso cattolico della Chiesa di Cristo.....	2
Il mistero della Chiesa Una.....	2
La Chiesa universale.....	3
Le immagini per la Chiesa.....	4
L'articolazione della Chiesa cattolica.....	4
Gli elementi essenziali della vita della Chiesa.....	6
Chiarificazioni su realtà, concetti, parole nella vita della Chiesa.....	6
L'articolazione delle varie tipologie di comunità ecclesiali: appartenenza e unità.....	7
Alcune possibili obiezioni.....	10
Esempi concreti sulla nostra esperienza.....	10
In sintesi.....	11
Domande per il confronto.....	12
Conclusione.....	13

Introduzione.

I contributi delle comunità che ci sono stati così riportati mi pare possano essere raggruppati attorno a due grosse aree tematiche: le modalità della presenza della Chiesa e nostra sul territorio, e il nostro dono. Questa sera è dedicata appunto al primo ambito di questioni. A riguardo pare importante mettere le fondamenta senza le quali altri ragionamenti diventano incomprensibili: forse per tanti è in buona parte già assodato ma proviamo a dare una visione d'insieme sulla Chiesa, in particolare in riferimento al suo articolarsi sul territorio.

Non vi nascondo che avrei voluto preparare questo intervento più dettagliatamente, ma la sostanza di quello che dirò mi pare davvero l'insieme delle cose fondamentali da mettere a fuoco. Nel testo scritto troverete delle parentesi quadre che questa sera salterò. Questa sera, rispetto alle prossime, probabilmente si configura maggiormente come una lezione: vi chiedo la fiducia di seguire con quanta più attenzione potete e nella prospettiva di riprendere successivamente l'intervento. Sono grato per la possibilità di accompagnare con questo mio contributo la riflessione che stiamo sviluppando e che ritengo importantissima.

La nostra intenzione è di coltivare un'adeguata visione di Chiesa, che non può essere se non la visione che la Chiesa ha di se stessa e che è andata maturando nel tempo sotto la guida dello Spirito. In questa visione cerchiamo di entrare, coscienti che in essa portiamo anche la nostra sensibilità, personale e di movimento, come ce ne sono altre, che arricchiscono la comprensione del mistero di Cristo nella Sua Chiesa. Ognuno nella sua storia, si è fatto una comprensione del

mistero della Chiesa: dobbiamo verificare che gli elementi essenziali siano presenti ciascuno e al posto giusto, in relazione con gli altri.

Il senso cattolico della Chiesa di Cristo.

Rapporto sulla fede, cap. 3 (1985).

[Crisi, dunque. Ma] dov'è, a suo parere, il principale punto di rottura, la crepa che, allargandosi, minaccia la stabilità dell'intero edificio della fede cattolica?

Per il cardinal Ratzinger non ci sono dubbi: l'allarme va focalizzato innanzitutto sulla crisi del concetto di Chiesa, sulla ecclesiologia: «Qui è l'origine di buona parte degli equivoci o dei veri e propri errori che insidiano sia la teologia che l'opinione comune cattolica».

Spiega: «La mia impressione è che tacitamente si vada perdendo il senso autenticamente cattolico della realtà "Chiesa" senza che lo si respinga espressamente. [Molti non credono più che si tratti di una realtà voluta dal Signore stesso. Anche presso alcuni teologi, la Chiesa appare come una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esigenze del momento. Si è cioè insinuata in molti modi nel pensiero cattolico, e perfino nella teologia cattolica, una concezione di Chiesa che non si può neppure chiamare protestante, in senso "classico". [...]

Per i cattolici, invece?]

«Per i cattolici – spiega – la Chiesa è composta sì da uomini che ne organizzano il volto esterno; ma, dietro di questo, le strutture fondamentali sono volute da Dio stesso e quindi sono intangibili. Dietro la facciata *umana* sta il mistero di una realtà *sovrumana* sulla quale il riformatore, il sociologo, l'organizzatore non hanno alcuna autorità per intervenire. Se la Chiesa è vista invece come una costruzione umana, come un nostro artificio, anche i contenuti della fede finiscono per diventare arbitrari: la fede, infatti, non ha più uno strumento autentico, garantito, attraverso il quale esprimersi. [Così, senza una visione che sia anche *soprannaturale* e non solo *sociologica* del mistero della Chiesa, la stessa cristologia perde il suo riferimento con il Divino: a una struttura puramente umana finisce col corrispondere un progetto umano¹. Il Vangelo diventa il progetto-Gesù, il progetto liberazione sociale, o altri progetti solo storici, immanenti, che possono sembrare anche religiosi in apparenza, ma sono ateistici nella sostanza».]

Parliamo dunque della Chiesa di Cristo, non semplicemente di nostri progetti. Nella misura in cui toccheremo l'essenza della Chiesa di Gesù, allora anche i nostri progetti saranno fruttuosi, perché attingeranno alla ricchezza della fede.

Il mistero della Chiesa Una.

Partiamo dal Credo. Qual è il primo attributo che si riferisce alla Chiesa?

«Credo la Chiesa Una», credo che la Chiesa sia Una. Una in duplice senso: è unica, è solo una ed è al suo interno unita, dunque unica ed unita.

[Il riferimento fondamentale è LG 8: «Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica [12] e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la

¹ Non per niente Benedetto XVI ha scritto un libro su Gesù.

diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18ss), e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (cfr. 1 Tm 3,15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui [13], ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica».]

L'unità è un dono e, come ogni dono, una missione, una responsabilità. Pensiamo all'intensità della preghiera sacerdotale di Gesù: l'esperienza della divisione è un dramma, legato al mistero del male, che inquina l'uomo e tutto il creato.

L'unità non rimane semplicemente qualcosa di invisibile, oltre il visibile, ma abbraccia la struttura essenziale della Chiesa qui e ora. *Lumen Gentium* per indicare la concretezza di questo mistero parla di una «non debole analogia», di una relazione, con il mistero dell'incarnazione del Verbo (LG 8). Spiego: Gesù non è Figlio di Dio «nonostante» la sua umanità, «a lato» della sua umanità, ma proprio nella sua umanità, anima e corpo; similmente l'unica Chiesa di Cristo è realmente la Chiesa che vive nella storia con le sue strutture essenziali.

La Chiesa universale.

Se la Chiesa è una, ed è realtà sacramentale (cfr. LG 48), umano-divina, allora la Chiesa è per sua natura universale, tende al tutto, alla totalità, in senso quantitativo (cioè tende a tutti e a ciascuno) e in senso qualitativo (cioè secondo l'integralità della fede cristiana).

La Chiesa di Cristo, la Chiesa universale è reale già qui. Se è vero che si compirà pienamente solo alla fine dei tempi, è altrettanto vero che non è una realtà che rimane semplicemente oltre la storia: noi crediamo che la Chiesa di Cristo come un unico soggetto personale, nella completezza di tutti suoi elementi essenziali donati a Lei dal Suo Signore, sia presente e permanga nella Chiesa Cattolica.

Ma dobbiamo ancora sondare il senso di questa unità e di questa totalità. Lo facciamo ponendoci una domanda apparentemente semplice, in realtà più complessa: quando è nata la Chiesa?

La formazione della Chiesa è un processo lungo, potremmo dire, quanto il tempo, quanto la storia della creazione che è storia di salvezza. Il vescovo Massimo, all'ultimo incontro che abbiamo avuto con lui, ha detto: «la Chiesa è il mondo che si sta convertendo a Cristo».

Lumen Gentium 2 ci dà un'idea di questa storia a tappe: [«L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, «il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura» (Col 1,15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fin dall'eternità «li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).] I credenti in Cristo, (Dio Padre) li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza [1], stabilita infine «negli ultimi tempi», è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, «dal giusto Abele fino all'ultimo eletto» [2], saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale».

In senso proprio si parla di Chiesa di Cristo, da quando c'è stato Cristo Gesù, ma più in profondità il Figlio Unigenito di Dio è prima di tutte le cose e per volontà del Padre l'umanità è chiamata ad

essere Uno in Lui fin dall'inizio dei tempi (es. inni paolini). [I Padri della Chiesa, ad esempio sant'Agostino, parlavano appunto di *Ecclesia ab Abel*.] Di tutto questo parliamo appunto quando nella fede parliamo di «Chiesa».

In senso specifico la fondazione della Chiesa avviene nel mistero di Cristo: vivendo su questa terra Cristo Gesù raduna attorno a sé una comunità che ha una sua struttura essenziale; nel mistero della Sua Pasqua di passione, morte (pensiamo all'episodio della ferita al costato di Gesù da cui escono sangue ed acqua, che indicano i sacramenti) e risurrezione si realizza questa fondazione. E poi la Chiesa si manifesta compiutamente a Pentecoste con il dono dello Spirito. E ancora tende al compimento ultimo alla fine dei secoli (cfr. CCC 758-769).

Le immagini per la Chiesa.

Proprio perché la Chiesa è una realtà sacramentale, complessa (una realtà insieme spirituale e materiale, una realtà che ha inizio nel tempo ma le sue radici e il suo fine sono oltre il tempo, una realtà dove agiscono la santità di Dio e il peccato degli uomini), il Magistero, seguendo le Sacre Scritture, l'ha descritta con varie immagini: in particolare, in riferimento alla Trinità, si parla di Popolo (fedele) di Dio, Corpo di Cristo (con riferimento all'eucaristia ed alla risurrezione), Tempio dello Spirito. E' importante tenere insieme le varie immagini, perché ciascuna sottolinea aspetti essenziali. Tra queste possiamo dire che il tratto che ne costituisce l'aspetto più specifico è appunto il mistero del Corpo di Cristo, a cui anche don Pietro si è tanto riferito.

Riporto un passaggio, tra i vari delle Sacre Scritture, che rimane potentissimo nel suo linguaggio: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche ... il Cristo» (1Cor 12, 12). Noi siamo Uno in Cristo, noi siamo di Cristo, la Chiesa è il Suo corpo. Per questo la Chiesa è Santa²: Cristo è il Santo che ci rende partecipi della Sua santità, del Suo essere del Padre. E' per questo che san Giovanni Paolo II all'inizio del millennio ha voluto indicare con forza la proposta della santità come priorità di ogni cammino pastorale [: «in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità. Non era forse questo il senso ultimo dell'indulgenza giubilare, quale grazia speciale offerta da Cristo perché la vita di ciascun battezzato potesse purificarsi e rinnovarsi profondamente?» (NMI 30)]. Ed è ancora in questa prospettiva che viviamo la misericordia a cui il Papa ci ha invitato fortemente in questo anno e continua oggi: potremmo dire che la misericordia è la nostra possibilità per diventare ciò che già siamo per dono di Dio, santi.

L'articolazione della Chiesa cattolica.

Come si articola nel tempo e nello spazio quest'unica Chiesa universale di Cristo, la Chiesa Cattolica?

Ci riferiamo qui in particolare a due testi. Il primo è la *Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede Communionis Notio su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, del 1992. E' un testo importantissimo per una adeguata visione di Chiesa. Il secondo, lo conosciamo, è *Iuvenescit Ecclesia* (2016) che a sua volta si richiama anche all'altro testo.

² E' il secondo attributo della Chiesa nel Credo.

«La Chiesa di Cristo, che nel Simbolo confessiamo una, santa, cattolica ed apostolica, è **la Chiesa universale, vale a dire l'universale comunità dei discepoli del Signore (31), che si fa presente ed operante nella particolarità e diversità di persone, gruppi, tempi e luoghi.** Tra queste molteplici espressioni particolari della presenza salvifica dell'unica Chiesa di Cristo, fin dall'epoca apostolica si trovano quelle che in se stesse sono *Chiese (32)*, perché, pur essendo particolari, in esse si fa presente la Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali (33). Sono perciò costituite «a immagine della Chiesa universale (34), e ciascuna di esse è «una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio (35)» (CN 7, ripreso in IE 21).

Dunque, la Chiesa universale si rende presente nella molteplicità di persone, gruppi, tempi e luoghi. Cosa significa?

E' fortissima questa espressione: la Chiesa universale si rende presente nella molteplicità di persone!

Benedetto XVI, nella sua catechesi su san Pier Damiani (09-09-2009), scrive: «La comunione con Cristo crea unità d'amore tra i cristiani. Nella lettera 28, che è un geniale trattato di ecclesiologia, Pier Damiani sviluppa una profonda teologia della Chiesa come comunione. “La Chiesa di Cristo - egli scrive - è unita dal vincolo della carità a tal punto che, come è una in più membri, così è tutta intera misticamente nel singolo membro (sottolineato mio); cosicché l'intera Chiesa universale si denomina giustamente unica Sposa di Cristo al singolare, e ciascuna anima eletta, per il mistero sacramentale, viene considerata pienamente Chiesa”. E' importante questo: non solo che l'intera Chiesa universale sia unita, ma in ognuno di noi dovrebbe essere presente la Chiesa nella sua totalità. Così il servizio del singolo diventa “espressione dell'universalità” (Ep 28, 9-23)».

[Questa riflessione di san Pier Damiani partiva dalla domanda se un monaco da solo dovesse pregare la Liturgia delle Ore al plurale oppure al singolare.]

Poi si parla di molteplicità di gruppi di persone, cioè comunità di fede. L'universale *congregatio fidelium* (comunità dei fedeli) è anche comunità di comunità, aggregazione di aggregazioni. Tra queste comunità si distinguono quelle che sono esse stesse Chiese, cioè quelle porzioni di popolo di Dio, dotate di tutti gli elementi essenziali, guidate da un vescovo insieme al suo presbiterio (le Chiese particolari «sono formate ad immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica», LG 23). La Chiesa universale è dunque anche corpo delle Chiese.

Dunque, possiamo dire che la Chiesa di Cristo, la Chiesa universale, si rende in qualche modo presente in ogni cristiano, nella varietà della comunità cristiane, e in modo eminente nelle Chiese particolari.

Ecco il delicato e vitale rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari. Non è semplicemente uno schema. La Chiesa universale, come detto, esiste concretamente (non è un'astrazione), come concretamente esistono le Chiese particolari: si tratta di un rapporto reale tra entità reali, non separabili³.

Soltanto in un adeguato rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari trovano il giusto posto i doni gerarchici e i doni carismatici (cfr. IE 21).

[Quali sono i principi fondamentali da tenere fermi in questo rapporto?

³ Questa affermazione è fondamentale: dove la Chiesa universale non viene veramente riconosciuta nella sua concretezza, si perde anche lo spazio di vita di tutti quei doni, movimenti, istituti, società, associazioni, che di per sé non appartengono ad una singola Chiesa particolare, ma alla Chiesa tutta.

1. Siccome esiste un'unica Chiesa universale, allora in ciascuna Chiesa particolare è l'unica Chiesa che si rende presente. E' quella che è stata chiamata priorità temporale e ontologica (cioè di essere) della Chiesa universale sulle Chiese particolari: questa formulazione non è compresa o accettata da alcuni teologi e forse anche vescovi; al di là delle espressioni verbali, mi pare che questa realtà non possa essere negata, forse si tratta ancora di capirsi meglio.
2. Mutua immanenza. Dal momento che la Chiesa universale esiste anche (e questo da prestissimo) come corpo delle Chiese, Chiesa di Chiese, allora Chiesa universale e Chiese particolari sono reciprocamente immanenti, sono l'una dentro le altre e viceversa.]

Gli elementi essenziali della vita della Chiesa.

A questo punto ci chiediamo: cosa appartiene essenzialmente alla vita della Chiesa? quali sono gli elementi essenziali di cui abbiamo parlato?

- Popolo fedele radunato da Dio Padre, che vive la vita nuova in Cristo, nel dono-assistenza dello Spirito.
- Elementi di diritto divino (voluti da Cristo Gesù):
 - Sacramenti (battesimo ed eucaristia);
 - Parola di Dio scritta o trasmessa: Sacre Scritture e Tradizione (DV).
 - Doni gerarchici: ministero della successione apostolica (il ministero ordinato, in senso proprio nel grado dell'episcopato) nel collegio episcopale (il collegio dei vescovi, che non può essere senza il suo capo) e nel successore di Pietro, capo del collegio. Questa costituzione del collegio episcopale rimanda alla costituzione della Chiesa nell'intreccio di Chiesa universale e Chiese particolari.
 - Doni carismatici. GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata* 29: «la professione dei consigli evangelici appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa. Questo significa che la vita consacrata, presente fin dagli inizi, non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura. [...] La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neotestamentari». Non ogni singolo dono carismatico (vedi intervento vescovo), ma la presenza multiforme dei doni carismatici sì (del resto anche il singolo vescovo e la singola Chiesa particolare possono venire meno). Questo discorso negli anni successivi è stato sostanzialmente esteso anche ai carismi in senso più generale, non soltanto nella forma propria della vita consacrata. «Gli autentici carismi vanno considerati come doni di importanza irrinunciabile per la vita e per la missione ecclesiale» (IE 9).

Chiarificazioni su realtà, concetti, parole nella vita della Chiesa.

Proviamo ora a chiarire alcune realtà e rispettive parole e concetti che usiamo comunemente, per quanto alcuni termini siano fluttuanti:

- «Chiesa universale». Potremmo dire è semplicemente la Chiesa, la Chiesa cattolica.

- «Diocesi»: Chiesa particolare, cioè quella comunità ecclesiale dotata di tutti gli elementi essenziali che abbiamo appena indicato, costituita sul principio territoriale (si dice anche Chiesa locale ma il significato è fluttuante). Esistono anche Chiese particolari che non sono locali: [potremmo dire ad esempio l'ordinariato militare, le prelature personali, le prelature create per i fedeli che provengono dall'anglicanesimo; PO 10 «peculiari diocesi e prelature personali»].
- «Parrocchia» (in particolare GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 1988, n. 26). Possiamo parlare di parrocchie o di unità pastorali perché in definitiva la sostanza non cambia. Ultima localizzazione della Chiesa sul territorio. Comunità di fede. «E' necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il «mistero» stesso della Chiesa presente e operante in essa: anche se a volte povera di persone e di mezzi, anche se altre volte dispersa su territori quanto mai vasti o quasi introvabile all'interno di popolosi e caotici quartieri moderni, la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto «la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità» (91), è «una casa di famiglia, fraterna ed accogliente» (92), è la «comunità di fedeli» (93). In definitiva, la parrocchia è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica (94). Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco - che rappresenta il Vescovo diocesano (95) - è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare» (CL n. 26). Proprio perché la parrocchia rappresenta la Chiesa sul territorio, e proprio perché la Chiesa è una, su quel territorio ci deve essere una parrocchia, cioè la presenza dell'unica Chiesa e questa presenza, proprio perché esprime l'unità, deve essere pubblica, cioè visibilmente riconoscibile come una. Proviamo a essere molto concreti. Se una persona arrivasse in una città, in un paese, e chiedesse: «c'è la Chiesa, dove trovo la Chiesa, la Chiesa di Cristo, la Chiesa cattolica?» Non si potrebbe rispondere: «ci sono varie comunità, c'è il gruppo X, il gruppo Y, il gruppo Z». Quella persona chiederebbe ancora: «sì sì ma dove trovo la Chiesa?». Se la Chiesa è una, deve essere pubblicamente riconoscibile come tale, l'unica Chiesa.
- «Movimento» (ecclesiale) in senso generale: aggregarsi ecclesiale attorno ad una o più persone e/o attorno ad un carisma. Nella storia della Chiesa ha assunto tante forme diverse: l'allora card. Ratzinger nel 1998 riuniva sotto la dicitura «movimenti apostolici» tutta la varietà di forme di vita ecclesiale, sempre presenti nella storia della Chiesa, non riconducibili al principio territoriale. Nel contesto dei movimenti ecclesiali ci sono state e ci sono tantissime forme d'aggregazione diverse, tra le quali le associazioni, che danno tra l'altro una chiara definizione di appartenenza.

L'articolazione delle varie tipologie di comunità ecclesiali: appartenenza e unità.

A questo punto arriviamo ad un'affermazione che penso potrebbe sorprendervi. Solitamente siamo abituati a pensare, e da un certo punto di vista è così, che tutti facciano parte di una parrocchia e soltanto qualcuno faccia parte di un movimento: in questo senso la comune ed essenziale appartenenza ecclesiale sarebbe quella parrocchiale e quella ad un movimento sarebbe una sorta di appartenenza aggiunta, secondaria. Mi pare molto più corretta una

prospettiva diversa: **tutti fanno parte di una parrocchia ed anche tutti in certo senso fanno parte di un movimento**, cioè ciascuno ha una sua storia, relazioni, sensibilità che lo caratterizzano e lo legano in un intreccio di rapporti, che fanno parte di lui, che costituiscono il suo movimento.

Perché questa prospettiva, che io ho cercato di descrivere brevemente a mio modo, è molto importante?

Nel primo caso mi pare si tenda a creare per così dire una sorta di vita ecclesiale «pura», senza l'aggiunta d'altro, e questa vita sarebbe rappresentata dalle parrocchie. I movimenti sarebbero qualcosa a parte, una coloritura, importante soggettivamente per chi li vive, non tanto un dono che illumina il mistero di Cristo. Ma questa ipotetica vita cristiana ecclesiale «pura» non esiste in realtà: tutti abbiamo esperienza di quanto siano diverse le parrocchie tra di loro, e questo dipende dalle persone, dai sacerdoti, dalle storie, dalle sensibilità, da ciò che il Signore ha suscitato anche attraverso tutto questo. Chi non lo riconosce, tenderà ad assimilare la propria forma di vita cristiana alla vita cristiana e basta, e questo è limitante⁴.

Dunque, in un certo senso, ovunque c'è vita, ci sono movimenti, perché la vita è movimento. Questa mi sembra una verità umana ed ecclesiale, al punto che san Giovanni Paolo II arrivò a dire che la Chiesa «può dirsi, in un certo senso, essa stessa «movimento», in quanto avvenimento nel tempo e nello spazio della missione del Figlio per opera del Padre nella potenza dello Spirito Santo» (17-05-1998).

Se è vero che ognuno in questo senso ha un proprio movimento, tra questi movimenti, alcuni, per dimensione e rilevanza, sono quelli che in senso proprio chiamiamo movimenti ecclesiali. Chiaramente non vuol dire che tutti debbano entrare in un movimento ecclesiale riconoscibile come tale, ma che tutti riconoscano di essere di fatto in un movimento di vita, e che quando incontriamo una persona, incontriamo un mondo di relazioni, storia, sensibilità, che costituisce il suo movimento.

La Chiesa è esattamente l'intrecciarsi di tutto questo, è vita, è la vita divina nella vita degli uomini, e la vita umana nella vita di Dio. O in altre parole, come ha insistito recentemente la *Iuvenescit Ecclesia*, nella vita della chiesa doni gerarchici e doni carismatici sono co-essenziali, in qualche modo sono gli uni interni agli altri.

Ora, come si articolano queste appartenenze? Ed anche: di che tipo di unità parliamo? di che tipo di universalità parliamo in ciascun ambito, ad esempio in una parrocchia o in un movimento?

⁴ Vescovo Camisasca alla CSFC, 17-09-2016: «dico che non solo avete il diritto, ma il dovere di una vostra proposta ai giovani. È la ragione per cui la diocesi affida a voi una parrocchia. Non può ad esempio affidare una parrocchia alla Fraternità san Carlo e poi chiedere ai sacerdoti ai quali verrà assegnata che non facciano una proposta secondo il loro carisma. Questo vale per tutti, anche se non lo si riconosce. Quando io affido una parrocchia a due Fratelli della Carità è chiaro che questa sarà la loro impostazione. Poi dovrò vigilare, come con voi, affinché tale impostazione si armonizzi con la pastorale della Diocesi, ma non posso chiedere conto del perché di un determinato accento... li ho nominati parroci! La cosa importante dal punto di vista pastorale è che, se ci sono desideri di altri cammini, abbiate l'intelligenza e la carità cristiana di aiutarli, di non chiudere le porte, di non dire "o voi seguite questo o non siete cristiani...". Questa non è una furbizia, ma semplicemente carità. Fa parte della sostanza dell'essere cristiani. Questo non toglie il vostro diritto/dovere di fare una proposta per i giovani. Nel momento in cui il vescovo vi nomina come parroci, viceparroci o altri incarichi in parrocchia, vi affida un compito che nasce dalla fiducia verso la vostra proposta. Nasceranno tensioni? È inevitabile. Spetta alla vostra carità e intelligenza capire in che senso una proposta è cristiana, valida, comprensiva delle esigenze di tanti, se non di tutti, e di come ci sia spazio anche per altre proposte».

Ogni appartenenza ha una sua dimensione, potremmo dire, immediata.

Io appartengo a Cristo Gesù, sono unito a Lui, appartengo all'unica Chiesa di Gesù, la Chiesa universale, non in quanto faccio parte di una Chiesa particolare, per quanto anche faccia parte di una Chiesa particolare.

«Ogni fedele, mediante la fede e il Battesimo, è inserito nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Non si appartiene alla Chiesa universale in modo *mediato, attraverso* l'appartenenza ad una Chiesa particolare, ma in modo *immediato*, anche se l'ingresso e la vita nella Chiesa universale si realizzano necessariamente *in* una particolare Chiesa. [Nella prospettiva della Chiesa intesa come comunione, l'universale *comunione dei fedeli* e la *comunione delle Chiese* non sono dunque l'una conseguenza dell'altra, ma costituiscono la stessa realtà vista da prospettive diverse.

Inoltre, *l'appartenenza* ad una Chiesa particolare non è mai in contraddizione con la realtà che *nella Chiesa nessuno è straniero (46)*: specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia, ogni fedele si trova nella *sua* Chiesa, nella Chiesa di Cristo, a prescindere dalla sua appartenenza o meno, dal punto di vista canonico, alla diocesi, parrocchia o altra comunità particolare dove ha luogo tale celebrazione. In questo senso, ferme restando le necessarie determinazioni di dipendenza giuridica (47), chi appartiene ad una Chiesa particolare appartiene a tutte le Chiese; poiché l'appartenenza alla *Comunione*, come appartenenza alla Chiesa, non è mai soltanto particolare, ma per sua stessa natura è sempre universale(48)»] (CN 10).

Allo stesso tempo io appartengo ad una Chiesa particolare, nel caso comune diciamo appartengo ad una diocesi.

Ancora, io appartengo ad una parrocchia in quanto vivo, risiedo in quel territorio, o comunque trovo lì il mio centro di vita ordinario, anche se non risiedessi propriamente lì.

Ed ancora, io appartengo al mio movimento, che è parte di me: storia e relazioni.

Approfondiamo ancora allora: che tipo di unità e che tipo di universalità per ciascuna articolazione?

La Chiesa particolare, e la parrocchia in essa, garantiscono l'unità della Chiesa nel senso che la Chiesa su quel territorio (o quanto meno in quell'ambito particolare di vita, che ne costituisce un'unità di vita) non può che essere una, senza opzioni, e per questo deve essere pubblica, come abbiamo già detto, cioè identificabile e riconoscibile in quanto tale, come l'unica Chiesa.

La parrocchia vive l'universalità della Chiesa in un duplice senso. 1. E' aperta a tutti gli uomini e richiede un'appartenenza che è concentrata sugli elementi essenziali di fede cattolica, non chiede altro: ad esempio non appartengo alla parrocchia se vado all'incontro dei gruppi parrocchiali, per quanto possano essere importanti, piuttosto appartengo alla parrocchia se vivo con assiduità la comunità eucaristica. 2. E' aperta a tutti i doni della Chiesa presenti nell'ambito della parrocchia e che costituiscono dei percorsi comunitari di vita cristiana: in questo modo la parrocchia è aiutata ad essere aperta oltre se stessa a tutta la Chiesa.

D'altro canto l'appartenenza al mio movimento non può essere semplicemente oltre il territorio, fuori dal territorio. Per questo è importante comprendere e vivere, anche in dimensione più piccola, quello che già abbiamo detto: anche la parrocchia è comunità di comunità (Orientamenti Pastorali CEI anni '80, Comunione e comunità).

Questo richiede visione teologica di fede sulla Chiesa da parte dei pastori e responsabilità ed intraprendenza dei laici. Non solo le persone devono essere accolte in parrocchia come singoli - cadremmo nell'individualismo -, ma anche le comunità devono essere accolte, e questo in definitiva significa anche accogliere le persone, con le loro storie e relazioni.

Come un movimento vive l'universalità della Chiesa? Lo direi in questo modo: un movimento non vive una parte della vita cristiana ma vive l'integralità della vita cristiana (questo è importantissimo!), attraverso un punto focale. E dunque che appartenenza richiede? Un'appartenenza che non è chiesta a tutti i cristiani: è quella di riconoscere quel punto focale come il proprio, perché ho trovato e alimento soprattutto lì il mio rapporto con Cristo Gesù. E in questo senso richiede pure un'unità particolare attraverso quel punto focale.

Alcune possibili obiezioni.

- La parrocchia non è troppo piccola per una cosa così? Ritengo di no. Non si tratta principalmente di una grandezza o di una piccolezza quantitativa. Sotto questo profilo le nostre parrocchie sono già comunità piccole, al di là di quello che forse a volte vorremmo ancora cercare di vedere: se è vero, come abbiamo visto che una parrocchia è principalmente (non solo) una comunità di fede che si incontra la domenica per l'eucaristia, allora dovremmo prendere atto che solitamente la Chiesa, in quel territorio di alcune migliaia di persone residenti, ha la sua presenza viva forse in una comunità di un qualche centinaio di cristiani. Si tratta di spazi grandi di fede e di visioni anguste che perdono lo sguardo di fede sull'esperienza della Chiesa: si può essere in grandi spazi di fede anche numericamente in pochi, e si può essere in anguste visioni anche se numericamente tanti.
- Non è una visione troppo complessa? Ritengo di no. A me appare una visione molto semplice e liberante, che si rifà a tutti gli elementi essenziali della visione della Chiesa cattolica, alcuni dei quali nei vari momenti storici hanno trovato luci ed ombre diverse, e che anche in futuro continueranno ad avere accenti diversi.

Esempi concreti sulla nostra esperienza.

In definitiva, non si può adeguatamente parlare della proposta dei movimenti, e dunque anche del nostro, senza parlare anche della vita delle parrocchie, cioè della Chiesa sul territorio, e viceversa. Questa cosa riguarda questa assemblea come cristiani che vivono le loro parrocchie ed anche come movimento che impara ad inserirsi con umiltà e semplicità nella vita della Chiesa sul territorio. Inoltre ci riguarda in modo speciale per la nostra genesi e per l'eredità di don Pietro, oltre che per il nostro presente.

A questo punto, direi che nella Chiesa sul territorio, molto concretamente nelle parrocchie, sono presenti, e dovrebbero esserlo, le proposte dei movimenti, e i movimenti dovrebbero camminare pienamente inseriti nel territorio, con le tensioni fisiologiche che ogni vita comporta.

Provo a concretizzare ulteriormente per cercare di aiutarci nella nostra vita quotidiana ed uso un'immagine, che chiaramente ha dei limiti. Noi in Italia abbiamo una visione tendenzialmente «statalista» di ogni comunità umana. Lo stato è un gran bene, se sostiene l'iniziativa buona dei cittadini, non se tende a sostituirsi. L'italiano medio, dunque probabilmente anche noi, vive per lo più una visione statalista della comunità civile: lo stato dovrebbe dare sanità, scuola, infrastrutture, eccetera, quasi sostituendosi all'iniziativa del cittadino (conosciamo bene l'esempio della scuola). Questa visione tende ad essere applicata anche alla vita ecclesiale: la Chiesa, concretamente la parrocchia (che poi per molti può ridursi ulteriormente: il parroco),

dovrebbe riunire tutti, pur con qualche differenza, nello stesso percorso di: annuncio, catechesi, formazione, vita liturgico-sacramentale, fraternità e amicizia, servizio. Questa visione è d'altra parte anche fortemente «individualistica»: ogni individuo sta per così dire solo di fronte alla proposta della «Chiesa» (mi aspetto questo e quest'altro dalla parrocchia) e decide individualmente di sé. Si cercano di fare tante proposte per intercettare quante più persone possibile, e questo è un bene, ma, per quanto si cerchi di sottolinearlo, spesso nell'impostazione manca qualcosa almeno altrettanto importante: raramente è chiesta quella autentica responsabilità per cui ciascuno è chiamato a inserirsi e a farsi carico, anche con le proprie debolezze e nella libertà della propria sensibilità, di una rete realmente umana di relazioni, con volti e nomi, di una comunità a cui davvero appartenere.

Qui c'è una grande conversione di pensiero da affrontare per noi oggi. La parrocchia (come anche diceva il vescovo Massimo all'incontro 2 anni fa con l'Unità Pastorale Giovanni Paolo II a Reggio Emilia) dovrebbe dare gli elementi essenziali che abbiamo indicato sopra: i sacramenti della fede, un aiuto alla maturazione della fede (parola di Dio insegnata autorevolmente), l'accoglienza di tutti i cammini comunitari presenti su quel territorio, dunque una reale pluralità di cammini che converge all'essenziale. Dunque un unico centro, ma nel senso che abbiamo cercato di dare non un unico cammino, tanti cammini, secondo la responsabilità di chi vorrà farsene carico, il cui esercizio ordinato è affidato ai pastori (cfr. IE 9).

Come potrebbero e dovrebbero configurarsi le cose in generale ed anche per noi?

- L'unità in parrocchia dovrebbe essere fatta soprattutto attorno all'Eucaristia domenicale, non attorno ad altre prestazioni (vedi sopra).
- Dovrebbero essere integrati i percorsi delle persone (movimenti, come ne abbiamo parlato sopra), che allo stesso tempo avrebbero appunto la responsabilità di alimentarli e proporli come segno e testimonianza per tutti⁵.
- Questo terzo punto è un ambito più pastorale in cui si possono dare soluzioni diverse tra loro pur in una comune visione di fondo. Provo a dare una prospettiva: mi pare che l'attuale struttura del catechismo dell'iniziazione cristiana, che tende ad essere sovraccaricato della speranza di fare esperienza di fraternità e di amicizia in un gruppo, oltre che di servizio, dovrebbe essere riconosciuta più semplicemente come un aiuto all'alfabetizzazione della fede, con un dispendio di energie più proporzionato, rilanciando alla responsabilità di chi vorrà alimentare percorsi ecclesiali di educazione e di vita cristiana (come indicato nel punto precedente).
- E poi bisognerebbe distinguere con maggiore lucidità tra percorso educativo e proposta di vita. Un percorso educativo «*Familiaris Consortio*» - già abbiamo tanta esperienza con le scuole, con il Movimento Giovani, con l'Amore ai tempi di facebook, con il JustFamily e altro ancora - comunque si configuri e si sviluppi, può intercettare potenzialmente tutti. E' invece la scelta di una proposta di vita che intercetta solo chi riconosce quella chiamata di vita come propria (e comunque anche in questo caso le cose sono forse più ampie di quanto non abbiamo immaginato finora).

In sintesi.

⁵ Pensiamo a quello che diceva il vescovo Massimo alle famiglie, 17-09-2016: «È molto importante [...] che quella persona abbia a incontrare una comunità, piccola o grande che sia, cioè altre persone, veda che non c'è uno - il suo compagno di lavoro, che vive in un certo modo - ma che c'è una comunità che crede, spera e ama».

Per rispondere alla domanda «cosa significa una proposta associativa e/o di movimento nelle Parrocchie (aperte a un territorio)?» abbiamo fatto un percorso articolato, di cui schematizzo ulteriormente i passaggi.

- La Chiesa di Cristo è una ed è universale.
- L'unica Chiesa universale si rende presente nella molteplicità delle comunità ecclesiali.
- Tra le varie comunità ecclesiali, alcune sono esse stesse Chiese, perché sono dotate di tutti gli elementi essenziali, sono una porzione del popolo di Dio affidata alla guida di un vescovo con il suo presbiterio: sono le Chiese particolari o diocesi.
- Tra le varie comunità ecclesiali si danno due ambiti: quello territoriale e quello di un aggregarsi non territoriale, quello dei movimenti.
- Queste due modalità sono co-essenziali e nella vita della Chiesa si intrecciano continuamente.
- Ognuno di questi due ambiti realizza in modo proprio l'universalità e l'unità della Chiesa e la esprime in un'appartenenza.
- Abbiamo cercato di delineare come dovrebbero rapportarsi queste appartenenze, e così abbiamo inteso dare le coordinate fondamentali per capire cosa significhi una proposta associativa e/o di movimento che si inserisca nelle parrocchie, sul territorio.

Il vescovo Massimo⁶ diceva che sarà importante che le nostre strade di pastorale si adeguino alle affermazioni sulla Chiesa raccolte da *Iuvenescit Ecclesia*: spero che questa sera abbiamo fatto un passo in questa direzione e che continueremo a farlo con il lavoro che continuerà.

Domande per il confronto.

Vi lascio nel testo scritto alcune domande. Nell'intenzione di questo intervento non sono domande che dovrebbero aprire nuove discussioni, non sono neanche domande puntuali a cui si debba rispondere una per una, sono domande che vorrebbero piuttosto accompagnare risonanze personali e comunitarie per assimilare quanto detto: abbiamo cercato, con la nostra sensibilità, di entrare nella coscienza che la Chiesa cattolica ha di sé, nei suoi elementi essenziali, consegnatoci dal Magistero, per poterci orientare, personalmente e insieme, con una certa sicurezza.

- [Cosa significa per me essere attirato in Cristo nel Suo corpo che è la Chiesa?
- Ho percezione dell'universalità di ogni autentica esperienza ecclesiale ed anche particolarmente della mia?
- Riesco a cogliere nella vita della Chiesa quali sono gli elementi essenziali e quali le modalità, magari ormai per me date per scontato, che possono e devono cambiare?
- Vivo in modo adeguato l'appartenenza ad una parrocchia? Chiedo ciò che la parrocchia deve dare, senza pretendere ciò che non è dovuto? Riconosco la ricchezza di cammini diversi attorno ad un unico centro e so portare il mio?

⁶ [Vescovo Camisasca alle famiglie, 17-09-2016: «Questo documento (*Iuvenescit Ecclesia*) arriva a dire una cosa importante, che in un certo senso era già stata detta alla Chiesa, soprattutto nel pontificato di Giovanni Paolo II, ma non era ancora stata recepita e non è stata recepita ancora oggi. Per noi vescovi e per il popolo di Dio è una lettura importante, ma soprattutto sarà importante che le nostre strade di pastorale tengano presente e si adeguino a questo documento, e questo sarà un cammino ancora più lungo. Quindi, vi consiglio di leggerlo, vi consiglio di sottolineare le cose importanti e magari, se è possibile, di farne oggetto di lettura anche nei consigli pastorali o nelle piccole comunità, nelle vostre parrocchie, in modo che possano avere una chiarezza su questo tema così importante per la vita della Chiesa»].

- Per noi, vivo in modo adeguato l'appartenenza al movimento «*Familiaris Consortio*»? Colgo l'universalità della vita cristiana che è qui vissuta ed allo stesso tempo il punto focale che ci è proprio attraverso cui guardare il tutto?]

Conclusione.

Vorrei concludere con una preghiera della Santa Messa.

«Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli:

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace",

non guardare ai nostri peccati,

ma alla fede della tua Chiesa,

e donale unità e pace secondo la tua volontà.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen.*»

Per me è una preghiera bellissima, che mi ricorda ogni volta la grazia straordinaria di essere attirati in Cristo nel Suo corpo, ed anche la prospettiva adeguata di ogni autentica riforma nella Chiesa.

Tutto ciò che rovina il vero volto della Chiesa di Cristo, del Suo corpo, della Sua sposa, è il nostro peccato, il mio peccato, il mio poco amore, la mia poca capacità di amare e di lasciarmi amare. Tutto ciò che di luminoso splende sul volto della Chiesa, viene dalla luce di Dio, da Cristo Gesù, nella vita dei santi che vivono in cielo o sulla terra, di Maria santissima, di san Giuseppe e di tutti gli altri, di tutti coloro che giorno per giorno si sono resi trasparenti all'amore di Dio.

Non rinunciamo a lasciarci attirare nella Chiesa Santa: è la santità di Dio che ci trasforma e qualsiasi nostra mancanza, personale e comunitaria, è richiamo al Suo amore. Diceva il Papa: «è semplice [...] il ricettacolo della Misericordia è il nostro peccato»⁷. Ognuno ha la sua debolezza, i suoi peccati, ed anche le sue ferite. Come suggeriva il Papa, potremmo chiederci: qual è il mio ricettacolo? qual è il mio male o il nostro male che attira l'amore compassionevole di Dio? E sempre camminare.

Ogni riforma autentica, prima della giusta riflessione sulle modalità e sulle strutture, è cammino di santità e di comunione attraverso l'esperienza della misericordia.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Meditazione 2° ai sacerdoti*, 02-06-2016.